

Introduzione

L'astronomia moderna ha mostrato come il nostro universo sia troppo grande per essere pensato. Ci sono circa 100.000 milioni di galassie nell'universo, ognuna con circa 100.000 milioni di stelle. Se un essere umano sulla faccia della terra cominciasse a contare le stelle al ritmo di cinque al secondo, impiegherebbe 10.000 anni per completare il conteggio. Nel nostro gigantesco universo c'è tanto di incalcolabile, inconoscibile, o solo confusamente compreso.

Le scoperte allucinanti dell'astronomia e della fisica moderne suggeriscono come Dio sia troppo grande per essere pensato. Tuttavia, dalle origini del cristianesimo, Giustino martire (m. c. 165), Ireneo (m. c. 200), Tertulliano (m. c. 225), Origene (m. c. 254), Atanasio di Alessandria (m. 373), Gregorio di Nazianzo (m. 389/390) e i loro colleghi e successori si sentirono spinti a riflettere sul mistero divino e a scavare, in particolare, nella verità centrale della Parola di Dio «che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Giovanni* 1,14).

Le nostre domande e le nostre conclusioni non dovrebbero mai pretendere di padroneggiare la verità dell'incarnazione. Esse rimangono parte del triplice omaggio dovuto a

Dio: l'omaggio del nostro intelletto e della sua esplorazione della verità; quello di un fedele discepolato al servizio dell'amore, della giustizia e del bene comune; quello del nostro culto nella lode della benevolenza divina e della bellezza gloriosa. Di fronte alla "tremenda e affascinante" auto-rivelazione di Dio in Gesù Cristo, accostiamo questo maestoso mistero con le nostre menti in tensione, le nostre mani all'opera e i nostri cuori in preghiera. Quali domande sull'incarnazione possono attrarre l'omaggio del nostro intelletto e, almeno indirettamente, accrescere il nostro discepolato e ispirare il nostro culto?

Il *capitolo 1* esplorerà il significato primario della fede nell'incarnazione. Essa propone un evento particolare, e di fatto unico e unicamente significativo, un avvenimento che è rigorosamente unico nel suo genere? oppure G.W.F. Hegel, D.F. Strauss, Joseph Campbell, John Hick e altri sono nel giusto esponendo (per quanto in vari modi e per differenti ragioni) l'incarnazione come una verità *generale* circa la condizione umana – una possibilità per qualunque persona generosa e piena di Spirito? Qui affrontiamo anche la domanda strettamente correlata: la fede nell'incarnazione è peculiare del cristianesimo? o una fede veramente simile si trova nella tradizione srivaishnava dell'induismo, che propone dieci principali "incarnazioni" (*avatāra*) o "discese" di Dio sulla terra?

Il *capitolo 2* guarderà all'indietro, sia per esplorare possibili "precedenti" dell'incarnazione nella fede ebraica, sia per riflettere sulla pre-esistenza personale della Parola o della Sapienza divina che doveva diventare carne. L'esplorazione di ciò che accadeva "prima" dell'incarnazione comprenderà anche una riflessione sul ruolo della Parola non-ancora-incarnata nella creazione e nella storia del mondo.

Il *capitolo 3* guarderà in avanti rispetto all'incarnazione, a

ciò che segue nella vita, morte e risurrezione di Gesù, con la venuta dello Spirito Santo e l'eventuale trasformazione dell'umanità e del mondo alla fine del tempo. Come si può tenere insieme l'intera storia dal bambino di Betlemme alla venuta del "cielo nuovo" e della "terra nuova"?

Il *capitolo 4* affronta il misterioso paradosso dell'incarnazione: uno e uno stesso essere individuale divinamente infinito e, insieme, umanamente finito. Può un individuo possedere simultaneamente tutte le necessarie caratteristiche divine e umane?

Il *capitolo 5* riflette sull'auto-limitazione che l'incarnazione implicava. Lo sconcertante "auto-svuotamento" evocato da s. Paolo (*Fil 2,7*) comporta, per esempio, che Dio Figlio fu, almeno per un certo tempo, privato dei suoi poteri divini?

Il *capitolo 6* esplora l'insegnamento classico e la terminologia del concilio di Calcedonia (451): una (divina) persona "in" due nature. Quell'insegnamento e i termini in cui fu espresso sono ancora praticabili e dovrebbero continuare a orientare il nostro parlare di Gesù Cristo? come potrebbe quell'insegnamento consentirci di seguire gli antichi scrittori cristiani, Martin Lutero e altri nel confessare che «Dio, che esiste dall'eternità, morì per noi sulla croce»?

Il *capitolo 7* passa ad alcune difficili implicazioni dell'insegnamento di Calcedonia: il Figlio di Dio incarnato possedeva e possiede una mente e una volontà umane, accanto alla sua mente e alla sua volontà divine. Come potremmo percorrere anche una breve distanza nell'immaginare lo scopo della sua conoscenza umana e la connessione tra la sua mente umana e la sua mente divina? Ammettendo che la sua volontà umana gli permise di assoggettarsi alla tentazione, che dovremmo dire della condizione del Cristo senza peccato? è incoerente immaginare qualcuno che è soggetto alla tentazione e, tuttavia, incapace di peccare?

Il *capitolo 8* esamina il modo di unità rappresentato dall'incarnazione. L'unione che essa comporta tra essere umano ed essere divino è qualcosa di simile all'unione di corpo e anima?

Secondo i *vangeli di Matteo e Luca*, il concepimento verginale fu il modo storico in cui l'incarnazione effettivamente si realizzò. Il *capitolo 9* domanda: il concepimento verginale è ancora storicamente difendibile? se è così, che potrebbe significare per l'intera storia della salvezza umana mediante il Figlio di Dio incarnato?

Il *capitolo 10* guarderà all'amore redentivo espresso e spiegato nell'incarnazione. Un'adeguata opinione dell'incarnazione consente di intravedere il potere dell'amore salvifico di Dio per gli esseri umani e per il loro mondo.

Il *capitolo 11* solleva la questione della credibilità. La fede in qualcosa di così straordinario come l'incarnazione del pre-esistente Figlio di Dio può godere di un certo grado di plausibilità? fino a che punto si può costruire un'argomentazione a sostegno dell'incarnazione?

Il *capitolo 12* evidenzierà e sintetizzerà quelle che sembrano le migliori intuizioni emerse in questo studio sull'incarnazione.

Sono molto grato a Robin Baird-Smith per avermi incoraggiato a scrivere questo libro, come pure ai membri di un corso di specializzazione e di due seminari di specializzazione all'Università Gregoriana di Roma, per i loro preziosi contributi alla mia riflessione sull'incarnazione. Tuttavia, non voglio ingombrare il libro con troppe note e una bibliografia "scientifica"; quest'apparato accademico sarà limitato al minimo. Con molto affetto e gratitudine dedico questo libro a Steve Davis, Dan Kendall e agli altri studiosi che hanno partecipato ai nostri meravigliosi incontri pa-

squali al St. Joseph's Seminary di Dunwoodie, Yonkers, New York (USA): sulla risurrezione (1996), sulla Trinità (1998) e sull'incarnazione (2000).

Gerald O'Collins